

...MI IMPEGNA

Con la sua vita, santa Caterina ci insegna che quanto più amiamo Dio ed entriamo in intimità con Lui nella preghiera, tanto più Egli si fa conoscere e accende il nostro cuore con il suo amore. Scrivendo sul purgatorio, la Santa ci ricorda una verità fondamentale della fede che diventa per noi invito a pregare per i defunti affinché possano giungere alla visione beata di Dio nella comunione dei santi (cfr Catechismo della Chiesa Cattolica, 1032). Il servizio umile, fedele e generoso, che la Santa prestò per tutta la sua vita nell'ospedale di Pammatone, poi, è un luminoso esempio di carità per tutti e un incoraggiamento specialmente per le donne che danno un contributo fondamentale alla società e alla Chiesa con la loro preziosa opera, arricchita dalla loro sensibilità e dall'attenzione verso i più poveri e i più bisognosi.

A SANTA CATERINA DA GENOVA

O gloriosa Santa Caterina,
degnata figlia di San Francesco d'Assisi,
che emulasti nella pietà per la passione di Gesù
e nell'ardore della carità,
tanto da fare della tua vita
un continuo atto d'amore per Dio e per il prossimo,
volgi a noi il tuo sguardo!

Fa' che, nei nostri cuori, si accenda almeno una scintilla
del tuo ardente amore
che, strappandoci dai vincoli del peccato,
ci unisca sempre più al Signore!

Sii ancora oggi consolatrice soave degli infermi,
ottenendo loro, con la salute del corpo,
la pace e la gioia dell'anima.
Stendi pure la tua preghiera
sulle anime del Purgatorio,
affinché, quanto prima,
possano godere il pieno possesso di Dio!

Scampaci dalle disgrazie, allontana da noi ogni pericolo
ed ottienici la grazia di meritare, praticando la virtù,
la gloria del Paradiso!
Amen!

SETE di PAROLA

dal 6 al 12 Settembre 2026

XXIII Settimana del Tempo Ordinario



Dove sono due o tre riuniti nel mio nome,
lì sono io in mezzo a loro.

Vangelo del giorno
Commento
Preghiera
Impegno

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo. In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».

...È MEDITATA

Il perdono non consiste in una emozione, ma in una decisione. Non nasce come evento improvviso, ma come un percorso. La portata scandalosa del perdono, ciò che va contro tutti i nostri istinti, sta nel fatto che è la vittima che deve convertirsi, non colui che ha offeso, ma colui che ha subito l'offesa. Difficile, eppure il Vangelo assicura che è una possibilità offerta all'uomo, per un futuro risanato. «Il perdono è la de-creazione del male», perché rattoppa incessantemente il tessuto continuamente lacerato delle nostre relazioni. Gesù indica un percorso in 5 passi. Il primo è il più esigente: tu puoi intervenire nella vita di un altro e toccarlo nell'intimo, non in nome di un ruolo o di una presunta verità, ma solo se ha preso carne e sangue dentro di te la parola fratello, come afferma Gesù: se tuo fratello pecca... Solo la fraternità reale legittima il dialogo.

Quello vero: non quello politico, in cui si misurano le forze, ma quello evangelico in cui si misurano le sincerità. Il secondo momento: dopo aver interrogato il cuore, tu va' e parla, tu fa il primo passo, non chiuderti in un silenzio ostile, non fare l'offeso, ma sii tu a riallacciare la relazione. Lontano dalle scene, nel cuore della vita, tutto inizia dal mattoncino elementare di tutta la realtà, il rapporto io-tu. Se ti ascolta, avrai guadagnato tuo fratello. Verbo stupendo: guadagnare un fratello. Il fratello è un guadagno, un tesoro per te e per il mondo. Investire in fraternità è l'unica politica economica che produce vera crescita. Poi gli altri passi: prendi con te una o due persone, infine parlane alla comunità. E se non ascolta sia per te come il pagano e il pubblicano. Un escluso, uno scarto? No. Con lui ti comporterai come ha fatto Gesù, che

comunione mistica con Dio, soprattutto per la profonda umiltà che provava di fronte alle grazie del Signore. Solo la prospettiva di dar gloria a Lui e di poter giovare al cammino spirituale di altri la spinse a narrare ciò che avveniva in lei, a partire dal momento della sua conversione, che è la sua esperienza originaria e fondamentale. Il luogo della sua ascesa alle vette mistiche fu **l'ospedale di Pammatone**, il più grande complesso ospedaliero genovese, del quale ella fu direttrice e animatrice. Quindi Caterina vive **un'esistenza totalmente attiva, nonostante questa profondità della sua vita interiore**. A Pammatone si venne formando attorno a lei un gruppo di seguaci, discepoli e collaboratori, affascinati dalla sua vita di fede e dalla sua carità. Lo stesso marito, Giuliano Adorno, ne fu conquistato tanto da lasciare la sua vita dissipata, diventare terziario francescano e trasferirsi nell'ospedale per dare il suo aiuto alla moglie. L'impegno di Caterina nella cura dei malati si svolse fino al termine del suo cammino terreno, il 15 settembre 1510. Dalla conversione alla morte non vi furono eventi straordinari, ma due elementi caratterizzarono l'intera sua esistenza: da una parte

l'esperienza mistica, cioè, la profonda unione con Dio, sentita come un'unione sponsale, e, dall'altra, l'assistenza ai malati, l'organizzazione dell'ospedale, il servizio al prossimo, specialmente i più bisognosi e abbandonati. Questi due poli – Dio e il prossimo – riempirono totalmente la sua vita, trascorsa praticamente all'interno delle mura dell'ospedale.

Cari amici, non dobbiamo mai dimenticare che **quanto più amiamo Dio e siamo costanti nella preghiera, tanto più riusciremo ad amare veramente chi ci sta intorno, chi ci sta vicino, perché saremo capaci di vedere in ogni persona il volto del Signore, che ama senza limiti e distinzioni**.

Solo l'Amore può scardinare i muri dell'indifferenza che imprigionano l'anima in una solitudine mortale. Solo l'Amore può distruggere l'angoscia di cuori impietriti dall'odio e dalla violenza. Solo l'Amore può ridare speranza a chi, colpito dalle terribili sferzate della vita, giace prostrato nella disperazione. Solo l'Amore può far germogliare la GIOIA DI VIVERE nei deserti dell'umanità! Chiara Amirante

...È PREGATA

O Padre, la forza del tuo Spirito mi aiuti ad incarnare il Vangelo in ogni gesto della mia vita perché chiunque possa vedere, toccare, gustare le Parole di vita del Figlio tuo Gesù. Il suo insegnamento converta il mio modo di pensare e di agire affinché non sia come quello di coloro che non hanno incontrato il Verbo fatto carne, ma riveli al mondo la mia esistenza redenta. Amen.

perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.

...È MEDITATA

BENEDETTO XVI - Caterina nacque a Genova, nel 1447; ultima di cinque figli, rimase orfana del padre, Giacomo Fieschi, quando era in tenera età. La madre impartì una valida educazione cristiana, tanto che la maggiore delle due figlie divenne religiosa. A sedici anni, Caterina venne data in moglie a Giuliano Adorno, un uomo che, dopo varie esperienze commerciali e militari in Medio Oriente, era rientrato a Genova per sposarsi. La vita matrimoniale non fu facile, anche per il carattere del marito, dedito al gioco d'azzardo. Caterina stessa fu indotta inizialmente a condurre un tipo di vita mondana, nella quale, però, non riuscì a trovare serenità. Dopo dieci anni, nel suo cuore c'era un senso profondo di vuoto e di amarezza. La conversione iniziò il 20 marzo 1473, grazie ad una singolare esperienza. Recatasi alla chiesa di san Benedetto e nel monastero di Nostra Signora delle Grazie, per confessarsi, e inginocchiandosi davanti al sacerdote, "ricevette - come ella stessa scrive - **una ferita al cuore, d'un immenso amor de Dio**", con una visione così chiara delle sue miserie e dei suoi difetti e, allo stesso tempo, della bontà di Dio, che quasi ne svenne. Fu toccata nel cuore da questa conoscenza di se stessa, della vita vuota che conduceva e della bontà di

Dio. Da questa esperienza nacque la decisione che orientò tutta la sua vita, espressa nelle parole: **"Non più mondo, non più peccati"**. Caterina allora fuggì, lasciando in sospeso la Confessione. Ritornata a casa, entrò nella camera più nascosta e pianse a lungo. In quel momento fu istruita interiormente sulla preghiera ed ebbe coscienza dell'immenso amore di Dio verso di lei peccatrice. E' in questa occasione che le apparve Gesù sofferente, carico della croce. Pochi giorni dopo, tornò dal sacerdote per compiere finalmente una buona Confessione. Iniziò qui quella "vita di purificazione" che, per lungo tempo, le fece provare un costante dolore per i peccati commessi e la spinse ad imporsi penitenze e sacrifici per mostrare a Dio il suo amore. Caterina si andava avvicinando sempre di più al Signore, fino ad entrare in quella che viene chiamata "vita unitiva", un rapporto, cioè, di unione profonda con Dio. Caterina si abbandonò in modo così totale nelle mani del Signore da vivere, per circa venticinque anni - come ella scrive - "senza mezzo di alcuna creatura, dal solo Dio istruita et governata", nutrita soprattutto dalla preghiera costante e dalla Santa Comunione ricevuta ogni giorno, cosa non comune al suo tempo. Caterina rimase sempre restia a confidare e manifestare la sua esperienza di

siede a mensa con i pubblicani per annunciare la bella notizia della tenerezza di un Dio chino su ciascuno dei suoi figli.

Gesù sogna una comunità di fratelli e sorelle che intrecciano rapporti

autentici, seri, esigenti, appassionati, fondati sul Vangelo e non solo persone che condividono uno spazio o un ideale di vita. Il Vangelo di oggi ci mette in guardia dal rischio di chiamare comunità ciò che in realtà è solo una convivenza...

...È PREGATA

O Padre, che vuoi che tutti i tuoi figli siano tra loro fratelli, manda su di noi il tuo Santo Spirito di comunione che ci insegni l'arte di un amore più grande che sappia andare sempre oltre ogni possibile incomprensione per fare di noi strumenti di fraternità autentica, capaci di offrire perdono e riconciliazione, custodi del dono più grande: essere un cuor solo e un'anima sola. Amen.

...MI IMPEGNA

Siamo al capitolo diciottesimo di Matteo, quello che racchiude il discorso sulla comunità. Tra queste righe troviamo il "sogno" di Gesù e le sue indicazioni per una comunità che vive nel mondo come segno luminoso dell'amore. Il tema è scottante e sempre attuale: la correzione fraterna. Lo stile di fraternità che propone Gesù è stupendo: **delicatezza, discrezione, pazienza e gradualità**. Onestamente: quanto siamo lontani da questo, quanto ancora ci dobbiamo nutrire della Parola per costruire delle comunità dove ci si aiuta a crescere e non a deprimersi davanti agli errori; dove ci si dà una mano a migliorare e non si punta il dito contro chi ha sbagliato; dove si impara a parlare con amore e non solo a sparare con malignità e presunzione. Di questo insegnamento di Gesù mi colpisce soprattutto la delicatezza.

Lunedì, 7 Settembre 2026

Liturgia della parola 1Cor 5,1-8; Sal 5; Lc 6,6-11

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

Un sabato Gesù entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. C'era là un uomo che aveva la mano destra paralizzata. Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato, per trovare di che accusarlo. Ma Gesù conosceva i loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: «Alzati e mettiti qui in mezzo!». Si alzò e si mise in mezzo. Poi Gesù disse loro: «Domando a voi: in giorno di sabato, è lecito fare del bene o fare del male, salvare una vita o sopprimerla?». E guardandoli tutti intorno, disse all'uomo: «Tendi la tua mano!». Egli lo fece e la sua mano fu guarita. Ma essi,

fuori di sé dalla collera, si misero a discutere tra loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù.

...È MEDITATA

Da una parte si trovano gli scribi e i farisei, quelli che conoscono bene la Torah e la studiano e quelli che vivono ogni piccolo precetto, i puri, i perfetti. Seguono Gesù per coglierlo in fallo, non prevedono in alcun modo che possa avere una qualche minima ragione. Sanno di essere dalla parte di Dio e che questo improvvisato profeta senza titoli di studio e senza patente da devoto li ridicolizza e si fa beffe delle loro usanze. Sono lì per accusarlo e nemmeno davanti al prodigio di un uomo guarito si mettono in discussione, anzi. Davanti alla disarmante domanda di Gesù non sanno cosa rispondere: certamente Dio vuole che di sabato si faccia il bene, chiunque lo capisce, ma la loro puntigliosità è sconcertante e il loro amor proprio senza misura; sono furiosi verso Gesù e tramano di ucciderlo! Dall'altra c'è lui, il maestro.

...È PREGATA

O Padre che vuoi che tutti gli uomini abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza, donaci lo Spirito di sapienza per comprendere che onorare gli uomini è onorare Te, servire i fratelli è servire Te, che il tempo donato agli ultimi non è sottratto a Te perché Tu sei in ciascuno di loro. Donaci di comprendere che il giorno del Signore o è anche giorno dell'uomo oppure è tempo sprecato. Amen.

...MI IMPEGNA

Che cosa vede Gesù e che cosa vedono gli scribi e i farisei? Sembra questa la grande domanda a cui il Vangelo di oggi risponde. Gesù vede la sofferenza di un uomo che a causa della sua mano paralizzata è ai margini della scena. Gli

Come è brutto essere presi di mira! Ed essere sempre al centro dell'attenzione altrui! Ma il Signore tira dritto, ha una missione ben precisa: vuole che tutti sappiano che la fede non è quello sgorbio che ne hanno fatto i religiosi del tempo. Ha compassione e non mette la legge al centro, ma l'uomo che soffre...

I dimenticati, coloro la cui presenza si preferisce ignorare, i discriminati, coloro che non contano, i senza titolo, gli emarginati, vengono messi da Gesù al centro dell'attenzione di tutti: "Alzati e mettiti qui in mezzo". Per l'uomo dalla mano paralizzata, menomato nel fisico, ma forse ancor più nella sua dignità, vedere che qualcuno si accorge di lui e ne fa oggetto di cura vale più della guarigione fisica che oltre tutto non ha chiesto.



Sabato, 12 Settembre 2026

S. CATERINA FIESCHI ADORNO (Genova, 5 aprile 1447; † ivi, 15 settembre 1510) è stata una laica e mistica italiana, vedova del principe Giuliano Adorno. Il 16 giugno 1737 è stata proclamata Santa da Papa Clemente XII; è conosciuta anche con il titolo di Dottoressa del Purgatorio, per essere stata l'autrice

del Trattato del Purgatorio. Caterina faceva parte del **nobile casato dei Fieschi**: Venne educata secondo i parametri della nobiltà del tempo. **Il 13 gennaio 1463 Caterina sposò il Principe Giuliano Adorno.** La famiglia di Caterina aveva lottato a lungo con gli Adorno per il predominio sulla città e le due fazioni erano pervenute a una tregua proprio tramite questo **matrimonio di convenienza tra Caterina e il giovane principe. La coppia non ebbe figli e poco si sa di questi primi anni;** di certo non fu una famiglia esemplare ma il frutto di un matrimonio di comodo. Dopo aver trascorso i primi dieci anni conducendo una vita spensierata e mondana, Caterina giunse improvvisamente a una conversione religiosa, testimoniata ufficialmente, con la sua visione mistica del 24 marzo 1473. Alla sua conversione fece subito seguito quella del marito: essi cambiarono completamente vita e andarono ad abitare in una modesta casa nel pressi dell'ospedale di Pammatone. Il marito entrò nel Terz'Ordine Francescano. **La vita mistica di Caterina fu molto intensa e incentrata sul rapporto con Cristo; ne resta a testimonianza il Dialogo spirituale.** Nel più famoso **Trattato del Purgatorio**, con parole semplici cercò di spiegare la sofferenza delle anime purganti, che le avvicina gradualmente a Dio, ma procura loro anche una grande gioia, nell'essere sicure della salvezza. Il Signore le concesse di provare ella stessa, in un'esperienza mistica, ciò che vivono le anime in Purgatorio. Accanto a questa vita spirituale Caterina visse **una intensa attività di servizio verso i più poveri e ammalati.** Madonna Caterinetta, come la chiamavano, andava lei e nettava le miserie e le brutture di detti infermi e poveri, con puzze quasi intollerabili e trovava anche quelli che dicevano parole terribili di disperazione. **Divenne direttrice dell'ospedale, fatto molto raro per le donne del tempo. Fu vera fonte di ispirazione per il movimento di clero e di laici protesi a una riforma radicale della vita cristiana e al rinnovamento della Chiesa cattolica del tempo.** Durante queste attività si ammalò anche lei di peste, che colpì la città dal 1493, malattia da cui guarì. Per opera di uno dei suoi discepoli più stretti, Ettore Vernazza, sorse a Genova il cosiddetto Ridotto, ovvero il primo ricovero per malati gravi e incurabili. **Morì il 15 settembre 1510 e venne sepolta a Genova, nella chiesa della Santissima Annunziata di Portoria.**

Liturgia della parola Gv. 15, 12-17

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti

compatire la miseria altrui. Non per consolarsi: mal comune difficilmente fa mezzo gaudio!, ma per crescere insieme nel perdono.

Non c'è cosa peggiore della sicurezza di coloro che non avendo fatto nessuna esperienza di qualcosa si atteggiavano a maestri per gli altri. Ad esempio non hanno mai veramente amato e vogliono spiegare l'amore agli altri. Non pregano e vogliono spiegare la preghiera agli altri. Non fanno delle scelte radicali e voglio spiegare i valori non negoziabili agli altri. Come si fa a riconoscere queste "guide cieche"? O a riconoscere quando siamo noi che ci atteggiavamo ad essere "guide cieche"? Solitamente chi spiega le cose agli altri senza averne fatto

esperienza non parla mai delle proprie difficoltà. Invece chi ad esempio ha veramente amato sa cosa significa scontrarsi con il proprio egoismo, con la fatica di morire a stessi. Oppure chi prega veramente sa cosa significa passare attraverso l'aridità e la sensazione che Dio non esista. O quelli che indicano cose radicali sanno benissimo quanta misericordia bisogna usare nell'indicare i grandi ideali perché molto spesso ci scontriamo con i nostri limiti reali. Insomma le guide illuminate conoscono il buio e lo raccontano senza vergogna, quelle cieche invece raccontano la luce dando la sensazione che tutto sia scontato come leggere un buon discorso su un libro.

...È PREGATA

Stai con me, e inizierò a brillare come brilli Tu, al punto da poter essere una luce per gli altri. La luce, Gesù, verrà tutta da Te. Sarai Tu a brillare sugli altri attraverso di me. Dona luce a loro come a me; illuminali con me, attraverso di me. Fa' che Ti predichi senza predicare – non con le parole, ma con il mio esempio e mediante l'influsso empatico di quello che faccio -, attraverso la mia somiglianza visibile ai Tuoi santi e l'evidente pienezza dell'amore che il mio cuore prova per Te.

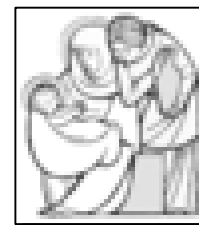
John Henry Newman

...MI IMPEGNA

Non è adatto alla vita cristiana chi cerca giustizia contro qualcuno; Cristo non ha insegnato questo. Porta con amore le pene degli infermi; piangi sui peccati dell'uomo; tripudia del pentimento del peccatore. Non accusare nessuno. Stendi il tuo mantello sull'uomo che cade e coprilo perché nessuno lo veda.

Isacco di Ninive

scribi e i farisei vedono se Gesù lo guarisce o meno in giorno di sabato. Tradotto significa che Gesù vede il quadro, cioè la sofferenza concreta delle persone, gli altri invece hanno gli occhi fissi sulla cornice. Troppe volte nella vita diamo importanza a ciò che non dovrebbe avere nessuna importanza, e rimaniamo ciechi di fronte a ciò che conta veramente. Sprechiamo energie su questioni che dovremo imparare a relativizzare e rimaniamo muti davanti a ciò che conta. Il modo che ha Gesù di rimettere al centro le persone dovrebbe darci una chiave di lettura importante su come dobbiamo imparare ad agire e a scegliere. Diversamente continueremo a covare un inconfessato risentimento anche nei confronti di Dio che sembra non rispettare gli schemi sacri che ci siamo costruiti nella nostra testa. Credere è rimettere al centro la vita concreta delle persone e non difendere ad oltranza schemi che in alcuni casi invece di rendere culto a Dio lo oltraggiano. (L.M.Epicoco)



Martedì, 8 Settembre 2026

NATIVITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA - Nella data odierna le chiese d'Oriente e d'Occidente celebrano la nascita di Maria, la madre del Signore. Con Maria è venuta l'ora della instaurazione piena del regno di Dio. Con la sua nascita inoltre prende forma il grembo offerto dall'umanità a Dio perché si compia l'incarnazione del Verbo nella storia degli uomini. Maria bambina infine è anche immagine dell'umanità nuova, quella da cui il Figlio suo toglierà il cuore di pietra per donarle un cuore di carne che accolga in docilità i precetti di Dio. Onorando la natività della Madre di Dio si va al vero significato e il fine di questo evento che è l'incarnazione del Verbo. Infatti Maria nasce, viene allattata e cresciuta per essere la Madre del Re dei secoli, di Dio".

Liturgia della parola Mic 5,1-4; Sal 12; Mt 1,1-16.18-23

LA PAROLA DEL SIGNORE

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadab, Aminadab generò Naasson, Naasson generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urià, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, Asaf generò Giosafat, Giosafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatam, Ioatam generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatiel, Salatiel generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiud, Abiud generò Eliachim, Eliachim generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliud, Eliud generò Eleazar,

...È ASCOLTATA

Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo. Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa Dio con noi.

...È MEDITATA

La festa della Natività di Maria non risponde alla domanda “come è nata Maria”, ma bensì risponde a un'altra domanda “che cosa ne sarebbe stato di noi senza questa donna?”. Qualcuno potrebbe scandalizzarsi davanti a questo discorso perché sembra porre eccessivamente l'accento sull'importanza di questa donna quasi a elevarla fino alle vette di Dio. Ma questa non è un'esagerazione perché nella storia di Maria è racchiusa una verità che non dobbiamo mai dimenticare: non siamo interscambiabili. Dio per compiere la Sua redenzione si fa bisognoso di questa donna. Il suo sì o il suo no non sono senza conseguenze. Dio poteva scegliere chiunque ma affida a questa donna la nascita di Suo Figlio. La carne e il sangue di Gesù sono la carne e il sangue di Maria. Il cognome (la stirpe) di Gesù è certamente quella di Giuseppe, ma la sua fattualità è quella di Maria. In questo senso la

vita di Maria non è interscambiabile, è vita unica, irripetibile, preziosa. Ma se questo è vero per lei allora è vero anche per ciascuno di noi. Non siamo frutto del caso e se siamo nati è perché come Maria ci portiamo addosso un motivo che solo noi possiamo compiere. In un certo senso noi guardiamo la storia di questa donna perché ogni nostra storia assomigli alla Sua: così come ella ha messo al mondo il “motivo della storia”, Gesù, così noi abbiamo il dovere di mettere al mondo con la nostra vita scelte e situazioni che siano carichi di senso. Oggi festeggiamo Lei dicendo che è unica, e così diciamo qualcosa di noi stessi: anche noi siamo unici e chiamati a compiere qualcosa di unico.

La celebrazione odierna onora la natività della Madre di Dio. Però il vero significato e il fine di questo evento è l'incarnazione del Verbo. Infatti Maria

Ci ha detto: Amate la povertà, amate gli umiliati e gli offesi, amate i vostri nemici, non preoccupatevi del potere, della carriera, degli onori, delle cose effimere, indegne di anime immortali.

Confrontarci con questa pagina ci fa comprendere fino a che punto prendiamo sul serio il Vangelo, fino a che punto gli diamo veramente credito. Quelle che abbiamo dinnanzi sono righe che cerchiamo di tenere sempre sotto gli occhi e di cui cerchiamo di mantenere sempre vivo il ricordo, oppure è una di quelle pagine del Vangelo che facilmente dimentichiamo, vivendo come se non fosse mai stata scritta? La tentazione di voler essere cristiani togliendo di mezzo ciò che in modo unico qualifica la scelta evangelica è sempre di umiliante attualità.

Venerdì, 11 Settembre 2026

Liturgia della Parola 1Cor 9,16-19.22-27; Sal 83; Lc 6,39-42

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro. Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: “Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio”, mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello».

...È MEDITATA

Prima di accusare gli altri e di ergerci a giudici, dice il Signore, dobbiamo guardare nelle profondità del nostro cuore, analizzare la nostra vita con obiettività, usando gli stessi criteri con cui stiamo guardando alla vita degli altri. Il rischio, molto diffuso, è quello di essere sempre molto accondiscendenti e tolleranti con noi stessi e severi ed impietosi con gli altri. Di essere delle guide cieche che pretendono di guidare altri ciechi, finendo tutti nel fosso. Quante travi facciamo finta di non vedere nei

nostri occhi pretendendo di togliere la pagliuzza nell'occhio del fratello! Come se facessimo a gara nel vedere i limiti degli altri per sentirci migliori o, almeno, non peggiori degli altri. Se capissimo che nella fede non esiste nessuna gara del genere, che siamo tutti dei peccatori riconciliati, tutti dei ciechi che in Cristo hanno ritrovato la luce! Solo un cuore che ammette il proprio limite, che ha dolorosamente sperimentato la propria miseria, anche attraverso umiliazione e colpa, può essere in grado di riconoscere e

designare un amore disinteressato, sganciato dalle qualità dell'altro, che viene accolto così com'è, senza pretese né attese. E con grande rispetto, direi quasi con riverenza, gli si dà ospitalità in cuore perché abbia in sé la vita, nella dignità che gli è propria. Al di là dei suoi meriti. A questo amore gratuito, senza riserve né condizioni, si riferisce Gesù, esplicitando gesti concreti, a primo acchito inauditi, se pensiamo che ci sfida a porgere l'altra guancia a chi ci schiaffeggia, e a chi ci strappa di dosso il mantello, a consegnare persino la tunica. In una logica serrata: se ami solo chi ti è amico, che differenza c'è tra te, che ti dici figlio dell'Altissimo, e un peccatore, che vive solo per se stesso? Ma chiediamoci: un amore così inteso, è

...È PREGATA

Una vittima di un lager nazista

Signore, quando ritornerai nella tua gloria, non ricordarti solo degli uomini di buona volontà. Ricordati anche degli uomini di cattiva volontà. Ma, allora, non ricordarti delle loro sevizie e violenze. Ricordati piuttosto dei frutti che noi abbiamo prodotto a causa di quello che essi ci hanno fatto. Ricordati della pazienza degli uni, del coraggio degli altri, dell'umiltà, ricordati della grandezza d'animo, della fedeltà che essi hanno risvegliato in noi. E fa', Signore, che questi frutti da noi prodotti siano, un giorno, la loro redenzione.

...MI IMPEGNA

Ignazio Silone, L'avventura di un povero cristiano, 1968

Se il cristianesimo viene spogliato delle sue assurdità per renderlo gradito al mondo, cosa ne rimane? Voi sapete che la ragionevolezza, il buon senso, le virtù naturali esistevano già prima di Cristo e che si trovano anche ora presso molti non cristiani. Cosa ci ha portato Cristo in più? Appunto alcune assurdità.

davvero possibile? ...sì, a condizione che di questo amore facciamo esperienza noi stessi, ogni giorno, lasciandoci avvolgere con fiducia dall'infinita tenerezza di Dio che fa sorgere il sole e fa cadere la pioggia anche sopra di noi peccatori.

Il perdono di S. Massimiliano Maria Kolbe

Senza vestiti e senza cibo non si è arreso e dopo 10 giorni era ancora vivo. I soldati nazisti, sorpresi, decisero di fare un'iniezione letale e quindi di ucciderlo per sempre. Il frate scelse il braccio sinistro ma nello stesso tempo alzò quello destro. Il soldato dunque disse: "abbassa la mano!" E Massimiliano rispose: "Mentre tu mi uccidi io ti assolvo dai tuoi peccati."

nasce, viene allattata e cresciuta per essere la Madre del Re dei secoli, di Dio. La beata Vergine Maria ci fa godere di un duplice beneficio: ci innalza alla conoscenza della verità, e ci libera dal dominio della lettera, esonerandoci dal suo servizio. In che modo e a quale condizione? L'ombra della notte si ritira all'appressarsi della luce del giorno, e la grazia ci reca la libertà in luogo della schiavitù della legge. La presente festa è come una pietra di confine fra il Nuovo e l'Antico Testamento. Mostra come ai simboli e alle figure succeda la verità e come alla prima alleanza succeda la

nuova. Tutta la creazione dunque canti di gioia, esulti e partecipi alla letizia di questo giorno. Angeli e uomini si uniscano insieme per prender parte all'odierna liturgia. Insieme la festeggino coloro che vivono sulla terra e quelli che si trovano nei cieli. Questo infatti è il giorno in cui il Creatore dell'universo ha costruito il suo tempio, oggi il giorno in cui, per un progetto stupendo, la creatura diventa la dimora prescelta del Creatore.

Dai «Discorsi» di sant'Andrea di Creta, vescovo

...È PREGATA

Donaci, Signore, i tesori della tua misericordia e poiché la maternità della Vergine ha segnato l'inizio della nostra salvezza, la festa della sua Natività ci faccia crescere nell'unità e nella pace.

...MI IMPEGNA

Oggi, nella mia pausa di preghiera, sosterrò accanto a Maria chiedendole di immergermi nella sua umiltà e piccolezza che le ha permesso di farsi spazio per Dio.

Come in un'immagine rifulga in voi la verginità e la vita di Maria, nella quale risplende ogni forma di virtù. Da lei attingete gli esempi di vita... ciò che dovete correggere, ciò che dovete evitare, ciò a cui dovete aderire. S. Ambrogio

Mercoledì, 9 Settembre 2026

Liturgia della parola 1Cor 7,25-31; Sal 44; Lc 6,20-26

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti. Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a

voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti».

...È MEDITATA

L'evangelista inserisce a questo punto il grande discorso di Gesù che, a differenza di Matteo, viene posto in pianura, come per renderlo più vicino alla vita ordinaria. E Gesù inizia con le Beatitudini. Ha davanti ai suoi occhi quella folla enorme che attende da lui una parola vera. E Gesù non si tira indietro. Subito mostra loro la sua via di felicità. Non è la stessa via di felicità che il mondo indica agli uomini e alle donne, una via che si rivela spesso fallace e ingannatrice. Gesù non spende molte parole. Ne bastano quattro. Quattro beatitudini, ben delineate e chiare. Egli annuncia ai poveri, agli affamati, agli abbandonati e agli assetati di giustizia che Dio ha scelto di stare accanto a loro. La sua vicinanza e quella dei discepoli sarà per loro il segno di una gioia grande. Essi, sino ad ora esclusi dalla vita, saranno i privilegiati, i preferiti di Dio. Certo, a noi credenti è affidato il gravissimo e affascinante

compito di far sentire loro l'amore privilegiato di Dio. Al contrario, con quattro parole, Gesù minaccia tristezza per i ricchi e per i potenti. Essi che cercano la felicità solo per se stessi, saranno abbandonandoli al destino triste di questo mondo.

Gesù ha spiegato con tutta semplicità che cos'è essere santi, e lo ha fatto quando ci ha lasciato le Beatitudini. Esse sono come la carta d'identità del cristiano. Così, se qualcuno di noi si pone la domanda: "Come si fa per arrivare ad essere un buon cristiano?", la risposta è semplice: è necessario fare, ognuno a suo modo, quello che dice Gesù nel discorso delle Beatitudini. In esse si delinea il volto del Maestro, che siamo chiamati a far trasparire nella quotidianità della nostra vita. La parola "felice" o "beato" diventa sinonimo di "santo", perché esprime che la persona fedele a Dio e che vive la sua Parola raggiunge, nel dono di sé, la vera beatitudine. **PAPA FRANCESCO**

...È PREGATA

O Padre, manda a noi il tuo Spirito e sia dentro di noi una sorgente d'acqua che zampilla per la vita, fa che ad essa possiamo attingere a piene mani la gioia vera, quella che viene da Te e dissetarci a pieni sorsi della beatitudine che sei Tu e che solo Tu puoi dare. Amen.

...MI IMPEGNA

Nonostante le parole di Gesù possano sembrarci poetiche, tuttavia vanno molto controcorrente rispetto a quanto è abituale, a quanto si fa nella società; e, anche

se questo messaggio di Gesù ci attrae, in realtà il mondo ci porta verso un altro stile di vita. Le Beatitudini in nessun modo sono qualcosa di leggero o di superficiale; al contrario, possiamo viverle solamente se lo Spirito Santo ci pervade con tutta la sua potenza e ci libera dalla debolezza dell'egoismo, della pigrizia, dell'orgoglio. Torniamo ad ascoltare Gesù, con tutto l'amore e il rispetto che merita il Maestro. Permettiamogli di colpirci con le sue parole, di provocarci, di richiamarci a un reale cambiamento di vita. Altrimenti la santità sarà solo parole.

PAPA FRANCESCO

Giovedì, 10 Settembre 2026

Liturgia della parola 1Cor 8,2-7.11-13; Sal 138; Lc 6,27-38

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «A voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

...È MEDITATA

"Amate i vostri nemici" - dice Gesù volgendosi a chi ha deciso di entrare per la porta stretta del Vangelo, maturando atteggiamenti nuovi nell'ascolto della sua Parola. "Amate...chi vi maltratta, chi vi odia, chi vi maledice": ecco fin dove ci spinge la benevolenza di Dio per

l'uomo. Per ogni uomo, malvagio o ingrato che sia. La lingua greca possedeva tre parole per dire l'amore: **eros**, per indicare l'attrattiva tra un uomo e una donna; **filia**, per mettere a fuoco una corrispondenza gratificante dettata dalla reciproca simpatia; **agàpe**, a dire il vero poco usata, per